

Dal lato dell'attivo patrimoniale del bilancio consolidato, il valore globale si attesta a 301.099 mgl di euro (quello della sola capogruppo Italia Lavoro è di 267.346) con una flessione rispetto all'esercizio precedente di circa tredici milioni di euro. Tale flessione riguarda sia le immobilizzazioni sia l'attivo circolante. L'attivo immobilizzato passa da 18.984 a 14.810 mgl di euro soprattutto per effetto di dismissioni di partecipazioni in imprese collegate. La riduzione complessiva dell'attivo circolante è la risultante della flessione delle rimanenze (variazione: - 4.580 mgl di euro), delle attività finanziarie (-1.301 mgl di euro) e soprattutto delle disponibilità liquide (-14.698 mgl di euro), parzialmente compensata dall'incremento nei crediti (+ 12.165 mgl di euro). Dal lato del passivo patrimoniale, si rileva un incremento del Fondo per rischi ed oneri per 4.857 mgl di euro legato alla rilevazione in tale voce di costi di progetto soggetti a condizione sospensiva.

Si rileva, inoltre, una sensibile riduzione nei debiti, pari a 15.112 mgl di euro, soprattutto per effetto della chiusura di anticipi (che passano da 132.239 a 114.699 mgl di euro).

Il conto economico presenta valori crescenti sia nel valore della produzione che nei costi con un margine in sostanziale equilibrio. Il concorso maggiore nei ricavi spetta alla capogruppo Italia Lavoro (95.267 mgl di euro su un totale di 113.984) come può rilevarsi dal prospetto sottostante comprensivo delle due società integralmente consolidate (Ales e Insar).

mgl di euro

	Italia Lavoro	Insar	Ales	Totale
A) Valore della produzione				
1) ricavi delle vend. e delle prest.	2.995	3.516	14.431	20.942
2) var.ni rim.ze prod.in corso di lav.				0
3) var.ne dei lavori in corso su ord.	(4.572)			(4.572)
4) incrementi di immob.ni per lav.				0
5) altri ricavi e proventi	96.844	725	45	97.614
	95.267	4.241	14.476	113.984

La crescita dei costi della produzione – che, in funzione della società che lo ha generato al netto delle elisioni infragruppo, si evince dal prospetto seguente – è legata sostanzialmente all'incremento degli oneri diversi di gestione (che aumentano per 11 milioni di euro) per effetto dell'aumento dei costi di progetto relativi a borsisti e tirocinanti.

mgl euro

	Italia Lavoro	Insar	Ales	Totale
B) Costi della produzione				
6) per materie prime, sussidiarie		3	164	167
7) per servizi	39.410	1.477	2.085	42.972
8) per godimento di beni di terzi	3.439	74	395	3.908
9) per il personale				
a) salari e stipendi	14.378	1.620	9.068	25.066
b) oneri sociali	4.390	591	2.983	7.964
c) trattamento di fine rapporto	1.115	110	774	1.999
d) trattamento di quiescenza e simili				0
e) altri costi	460	41	4	505
10) ammortamenti e svalutazioni				
a) ammortamenti delle imm.ni immat.li	586	6	30	622
b) ammortamento delle imm.ni materiali	655	50	31	736
c) altre svalutazioni delle immob.ni				0
d) sval. cr. comp.si nell' attivo circ.te	416	774		1.190
11) var.ne riman.ze mat. pr.,suss.rie di consumo e di merci			8	8
12) accantonamenti per rischi	252	181	158	591
13) altri accantonamenti	409	30		439
14) oneri diversi di gestione	27.479	78	30	27.587
Totale costi della produzione	92.989	5.035	15.730	113.754

I costi della produzione aumentano in misura meno che proporzionale rispetto al valore della produzione; ne consegue un miglioramento del margine operativo. In proposito si rileva che l'esercizio 2008 ha tenuto conto dell'IRAP maturata al 31.12.2007 sui costi di progetto indeducibili ai fini dell'imposta in questione (principalmente costo del personale, collaboratori a progetto, collaboratori occasionali, borsisti e tirocinanti) in quanto rendicontabile. L'IRAP del 2008 sarà considerata nella valorizzazione delle attività 2009. Per effetto di quanto sopra riferito il conto economico dell'esercizio beneficia di € 3.474 mila di proventi per IRAP, di cui € 1.329 mila per IRAP 2007 ed € 2.144 mila per IRAP relativi agli esercizi precedenti. L'esercizio 2008 chiude con una perdita di 1.156 mgl di euro, che, per effetto di quanto esposto sopra, configura un miglioramento del 71% rispetto all'esercizio precedente.

Considerazioni conclusive

Il ruolo istituzionale di Italia Lavoro S.p.A. ha assunto una sua più chiara fisionomia dal momento in cui, alla missione normativamente affidata, si è affiancato un più stringente assetto del rapporto fra la Società ed il Ministero vigilante (Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali). La necessità di perfezionare – secondo i principi del diritto comunitario – la natura di Ente strumentale affidatario *in house providing* di progetti in materia di politiche attive del lavoro ha indotto il Ministero a introdurre regole operative di *governance* che hanno innalzato il livello di controllo dell'attività di Italia Lavoro senza peraltro condizionarne l'efficacia.

La fissazione delle linee di programmazione progettuale da parte del Ministro e la previa valutazione delle decisioni societarie operata dalle strutture ministeriali oltre a realizzare la coerenza operativa della Società con il quadro normativo di riferimento, contribuiscono a rafforzare l'indispensabile coordinamento fra il perseguimento dei fini istituzionali e la compatibilità delle risorse finanziarie disponibili.

Il Piano strategico triennale è lo strumento in cui trova espressione l'esigenza della concretizzazione di una politica attiva del lavoro di medio termine, che tenga conto in maniera prospettica delle variabili del mercato del lavoro in un periodo congiunturale di crescita della disoccupazione. La scelta dei progetti formativi inclusi nel Piano è coerente con questa finalità e affronta, supportata da attenta analisi, fra gli altri, il fenomeno dell'immigrazione la cui valenza nell'attuale fase economico-sociale del nostro Paese non può certo essere trascurata.

L'attuazione dei progetti nelle sei aree strategiche di intervento è proseguita nel 2008 nel rispetto dei tempi programmati ed il monitoraggio dei risultati, cioè dell'impatto sociale, dei progetti già conclusi ha rivelato confortanti esiti di inserimento o reimpiego di una elevata percentuale di lavoratori nel mondo del lavoro.

E' continuata l'azione di dismissione delle partecipazioni di Italia Lavoro in società controllate o collegate al fine di accelerarne l'uscita così come legislativamente richiesto e perseguito con determinazione negli ultimi anni.

L'argomento delle dismissioni è stato trattato nella precedente Relazione della Corte anche da un punto di vista "storico" riassumendone l'evoluzione dell'ultimo decennio e mettendo in evidenza le difficoltà che il management della Società ha incontrato nella graduale opera di cessione delle partecipazioni a causa dell'atteggiamento dei partners societari (specialmente gli enti territoriali), riluttanti a onorare i propri obblighi contrattuali (versati in patti parasociali) anche di fronte a evidenti gestioni deficitarie, spesso in ragione di motivi extraimprenditoriali.

La politica del personale è stata attenta a mantenere l'equilibrio fra dipendenti a tempo indeterminato e collaboratori impiegati nei singoli progetti, stabilizzando, di questi, quelli in possesso di più alta professionalità, esperienza ed anzianità lavorativa. Ai fini del contenimento della spesa è stato, poi, confermato l'indirizzo di riduzione delle posizioni dirigenziali. Nel corso del 2008 è stato approvato il nuovo regolamento che, in ottemperanza alla l.n. 133/2008, disciplina le procedure comparative di reclutamento e selezione per l'assunzione del personale dipendente e per il conferimento di incarichi di collaborazione, nonché il relativo regime di pubblicità necessario a garantire il rispetto e l'accertamento della sussistenza dei principi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza ed imparzialità.

Proficua è stata l'attività di controllo interno. A favorirla ha sicuramente contribuito la modifica delle procedure, che ha interessato tutti i settori gestionali, in armonia con le norme contenute nel Codice dei contratti pubblici (d.lgs. n. 163/2006), ma soprattutto l'istituzione dell'Internal Auditing, che si è rivelato efficace struttura di verifica e di proposizione correttiva nel perseguimento della finalità di ridurre il rischio di gestione.

Numerose sono state le riunioni del Collegio Sindacale, a dimostrazione di una presenza immanente di garanzia e collaborazione istituzionale. Nel corso dell'esercizio di riferimento, il Collegio ha curato, in particolare, due aspetti gestionali di grande rilievo: la cessione delle partecipazioni ed il rispetto delle finalità di contenimento delle spese in materia di consulenze e incarichi conferiti a soggetti estranei all'amministrazione (art. 61, d.l. n. 112/2008 convertito in l.n. 133/2008).

Come già puntualizzato dalla Corte nella precedente Relazione, i risultati della gestione economico-finanziaria di Italia Lavoro S.p.A. devono essere valutati alla luce della sua natura di ente strumentale i cui compiti, ancorché espletati nella forma

giuridica di società per azioni, ricadono o sono complementari a quelli propri del Ministero del lavoro.

La "dipendenza" dal Ministero vigilante non deriva soltanto dalla naturale connessione dei fini istituzionali, ma anche dalla "provvista" finanziaria finalizzata alla realizzazione della *mission* statutaria. Infatti, i ricavi di Italia Lavoro, rilevabili dal conto economico, derivano in misura preponderante dai contributi che il Ministero eroga per l'attuazione dei progetti concordati e che la Società acquisisce solo e nella misura in cui ne rendiconta i costi.

In sostanza, la marginale disponibilità di risorse proprie – che provengono, cioè, da progetti commissionati da terzi – non conferiscono al management quella potestà decisionale imprenditoriale di cui può essere valutata l'efficacia alla luce dei risultati di gestione in termini di utile. L'azione gestoria, ristretta nei canali istituzionali di una missione di interesse pubblico e finanziariamente circoscritta da entrate composte quasi esclusivamente da contributi finalizzati alla copertura di costi rendicontati, deve essere valutata non con parametri aziendalistici, ma con quelli tipici del finanziamento pubblico di "scopo": verificando, cioè, il raggiungimento dei risultati prefissati ed il contenimento delle spese nell'ambito dei costi progettuali assentiti. Sotto entrambi i profili, il "bilancio istituzionale" 2008 ha rivelato risultati positivi, al pari di quello contabile, che si è chiuso con un utile di 21,5 migliaia di euro ed un patrimonio netto di 92,3 milioni di euro.



PAGINA BIANCA

ITALIA LAVORO SPA

ESERCIZIO 2008

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMM.NE

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE SULLA GESTIONE AL 31.12.2008

Signori azionisti,

la presente relazione è stata redatta a corredo del bilancio al 31.12.2008 della Vostra Società. L'esercizio 2008 è il dodicesimo esercizio dalla svolta decisiva impartita alla Società stessa in conformità a quanto previsto dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 13 Maggio 1997.

L'art. 9 dello Statuto di Italia Lavoro S.p.A stabilisce che l'assemblea ordinaria deve essere convocata per l'approvazione del bilancio entro 180gg dalla chiusura dell'esercizio sociale, attesa la particolare articolazione dell'oggetto sociale che contempla la possibilità di partecipare a società miste, cooperative sociale ed altri enti come espressamente previsto dall'art 2 della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 maggio 1997.

Nel rinviarVi alla nota integrativa al bilancio per ciò che concerne i contenuti dei dati numerici risultati dallo Stato Patrimoniale e dal Conto Economico, in questa sede ci preme relazionarVi sulla gestione della Società, sia con riferimento all'esercizio testè chiuso, sia nelle sue prospettive future, il tutto in Decreto Legislativo 09.04.1991 n. 127, che ha recepito nel nostro ordinamento la IV Direttiva CEE, relativa ai conti annuali delle Società di capitali.

Signori Azionisti,

l'esercizio chiuso al 31.12.2008 presenta un utile di € 22 mila al netto delle imposte.

Il valore della produzione, pari a € 95.304 mila, è straordinariamente elevato e comunque conferma il trend di crescita delle attività aziendali.

I costi della produzione sono stati pari a € 93.081 mila determinando un margine operativo di € 2.223 mila.

Tale margine complessivo deriva principalmente dalla rilevazione, nella valorizzazione dei progetti, dell'IRAP maturata negli anni scorsi e fino al 2007 in quanto rendicontabile. Ciò ha prodotto un margine pari a € 3.473 mila, di cui € 1.329 mila riferibile all'IRAP 2007 ed € 2.144 mila riferibile all'IRAP di esercizi precedenti

Tale margine è parzialmente compensato dagli accantonamenti per rischi, altri accantonamenti e svalutazioni di crediti rispettivamente per € 252 mila, € 408 mila ed € 416 mila.

Alla realizzazione del risultato di periodo prima delle imposte concorrono poi:

- La gestione della società partecipate per la quale le svalutazioni di periodo eccedono le plusvalenze realizzate per € 318 mila.
- La gestione finanziaria che presenta un saldo positivo per € 1.764 mila, per l'effetto combinato degli elevati tassi di interesse del 2008 e del buon livello di liquidità medio avuto nel corso dell'anno
- La gestione straordinaria che presenta un saldo positivo per € 723 mila che si realizza per l'effetto della rilevazione di eccedenze di fondi e della correzione di errori di stima di esercizi precedenti.

Il carico fiscale, straordinariamente elevato rispetto allo scorso esercizio, è pari a € 4.370 mila. La differenza rispetto al 2007 deriva, oltre che da un maggior utile ante imposte-peraltro compensato almeno in parte con la riduzione dell'aliquota IRES, dalla sostanziale diversità della composizione del risultato ante imposte; in particolare si evidenzia la drastica riduzione delle plusvalenze da cessione, non imponibili, bilanciato dal maggior valore dei progetti per effetto dell'IRAP di cui si è riferito sopra.

Signori Azionisti,

passiamo quindi a relazionarVi sulla gestione della Vostra Società, nei suoi vari aspetti

LE POLITICHE DEL LAVORO: IL CONTESTO DELLA NUOVA AZIONE DI ITALIA LAVORO

Lo scenario di riferimento dell'azione di Italia Lavoro

Il 2008 verrà a lungo ricordato come l'anno della crisi globale, una crisi strutturale nata dentro i mercati finanziari, che ha fortemente inibito la domanda mondiale con effetti recessivi su tutta l'economia mondiale. L'Italia, che negli anni precedenti aveva progressivamente recuperato margini di competitività internazionale, ha subito, come gli altri paesi europei, gli effetti recessivi della crisi e, soprattutto nel terzo trimestre del 2008, tali effetti si sono tradotti in una drastica diminuzione del tasso di crescita economica ed in una altrettanto sensibile riduzione dell'occupazione.

Nel recente rapporto pubblicato dalla Commissione Europea, *Economic Forecast Spring 2009*¹, le previsioni degli effetti della recessione sul mercato del lavoro per i prossimi due anni indicano, anche per l'Italia, una situazione di notevole difficoltà. La Commissione Europea, infatti, prevede un aumento significativo del tasso di disoccupazione destinato a raggiungere l'8,8% nel 2009 ed il 9,3% nel 2010. Anche per quanto riguarda l'occupazione le previsioni della Commissione non sono favorevoli: per il 2009 si prevede, infatti, una riduzione del 3,3% degli occupati rispetto 2008 ed un - 0,6% tra il 2009 ed il 2010. Lo scenario descritto, per quanto indicativo, evidenzia, quindi:

- ⇒ un forte rallentamento del processo di crescita dell'occupazione, che, negli ultimi anni, aveva rappresentato per il paese il principale fattore di dinamicità in un contesto segnato da una caduta della produttività e da un aumento percentuale del prodotto interno lordo tra i più bassi dell'Unione Europea;
- ⇒ un significativo aumento della disoccupazione, dopo due anni di sostanziale diminuzione, che lascia prevedere una diminuzione della occupabilità per le fasce più svantaggiate della forza lavoro, in particolare le donne, i giovani ed i lavoratori "anziani", con conseguente aumento dei disoccupati di lunga durata e dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

¹ European Commission - Economic Forecast. Spring 2009:
http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/publication15048_en.pdf

Sebbene le previsioni della Commissione delineino uno scenario preoccupante, il contesto italiano appare, complessivamente, meno problematico di quello registrato in altri grandi paesi europei. Il confronto con Francia, Spagna, Germania e Regno Unito mostra, infatti, un'analoga se non miglior tenuta congiunturale nel nostro paese. In Francia, ad esempio, secondo le previsioni della Commissione Europea, il tasso di disoccupazione si attesterà al 9,6% nel 2009, raggiungendo il 10,7% nel 2010. Ancora più critica la situazione in Spagna, dove si prevede una crescita rilevante della disoccupazione con un tasso del 17% nel 2009 e del 20% nel 2010, a fronte di una diminuzione degli occupati, nel 2009, del 5,3% rispetto al 2008. Anche nel Regno Unito gli indicatori prefigurano un peggioramento a breve dello scenario occupazionale, con tassi di disoccupazione dell'8,2% nel 2009 e del 9,4% nel 2010, valori, cioè, che non si registravano da decenni. Analogo scenario in Germania, dove si prevede nel prossimo biennio una disoccupazione pari all'8,6% nel 2009 ed al 10,4% nel 2010.

Considerando, quindi, in modo comparativo gli effetti delle crisi nei grandi paesi europei, la realtà italiana può essere letta in una prospettiva meno allarmistica, anche se, indubbiamente, i dati mostrano un'evoluzione dello scenario economico, e soprattutto occupazionale, indubbiamente molto critica. Gli effetti della recessione saranno, infatti, in un prossimo futuro, particolarmente rilevanti soprattutto considerando che la difficile fase congiunturale si innesta su un mercato del lavoro ancora segnato da forti squilibri territoriali e sociali. La fragilità del tessuto produttivo meridionale, la forte penalizzazione della componente femminile, il permanere di un'ampia fascia di lavoro sommerso, le difficoltà di inserimento dei giovani e dei lavoratori over 50, sono fattori critici destinati, verosimilmente, ad aggravarsi, in assenza di interventi incisivi e per certi versi straordinari.

Allo stesso tempo è lecito attendersi un aumento dei lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali, il cui trend, già negli ultimi anni, era risultato in crescita. Tra il 2001 ed il 2006 - secondo i dati rilevati dal Ministero del Lavoro nel *Rapporto di Monitoraggio delle politiche del lavoro* del 2008 - i beneficiari di politiche passive (considerati come stock medio annuo) erano passati da 524 mila a 672 mila, con incrementi rilevanti per la cassa integrazione guadagni straordinaria (+104%), l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria (+80%) e l'indennità di mobilità (+16%). Tali incrementi, va ricordato, si collocavano in un quinquennio di rilevante crescita dell'occupazione e di progressiva riduzione della disoccupazione. Se si considera lo scenario precedentemente descritto, è lecito attendersi,

quindi, a breve, un'ulteriore rilevante crescita della platea dei lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali, a cui il Governo e le Regioni sono impegnati a dare risposte incisive, con un aumento delle risorse stanziare ed una estensione dell'accesso ai sostegni al reddito per lavoratori e disoccupati e, soprattutto, attraverso i provvedimenti recenti, delineati dalla legge 2/09, per garantire una piena integrazione tra politiche attive e politiche passive del lavoro.

Il mercato del lavoro nel 2008

Ma se i dati di previsione permettono di delineare l'impegno che Italia Lavoro sarà chiamata ad affrontare nel prossimo futuro per sostenere l'azione del Governo e quella delle Regioni per il contrasto alla crisi e per lo sviluppo, per valutare puntualmente il contesto socio economico nel quale si è collocata l'azione di Italia Lavoro nell'anno trascorso, è utile far riferimento alle caratteristiche del mercato del lavoro, utilizzando a riferimento i dati strutturali relativi alla media 2008 della Rilevazione continua sulle Forze di lavoro ISTAT.

Il numero di occupati è pari a 23.405.000 unità, con un aumento rispetto al 2007 dello 0,8% (183.000 unità), a seguito del significativo incremento registrato nei primi due trimestri (rispettivamente +1,4% e +1,2%), prima cioè che la crisi cominciasse a manifestare i suoi effetti. Infatti, nei sei mesi successivi (luglio – dicembre) si è registrata una sensibile riduzione del ritmo di crescita, con una riduzione dell'occupazione dello 0,4% tra luglio e settembre e dello 0,1% tra ottobre e dicembre.

In termini di genere, comunque, nel 2008, l'occupazione maschile è rimasta pressoché invariata, mentre quella femminile ha continuato a registrare una dinamica positiva. A livello territoriale, l'occupazione cresce, rispetto al 2007, dell'1,2 % nel Nord (145.000 unità) e dell'1,5 % nel Centro (72.000 unità) a fronte di una flessione dello 0,5 % (-34.000 unità) nel Mezzogiorno, dovuta alla sola componente maschile.

Va sottolineato, comunque, che il positivo risultato dell'occupazione riflette il contributo positivo offerto dalla crescita dell'occupazione straniera, pari a 249.000 unità (+127.000 uomini e +122.000 donne).

Il tasso di occupazione 15-64 si attesta al 58,7 %, appena 0,1 decimi di punto percentuale in più in confronto al 2007. Il risultato sconta l'incremento della componente femminile e la riduzione di quella maschile. A livello territoriale, alla moderata crescita dell'indicatore nel Nord e nel Centro si contrappone la significativa flessione nel Mezzogiorno, che ha riguardato esclusivamente la componente maschile (dal 62,2% del 2007 all'attuale 61,1%). Il tasso di occupazione degli stranieri rimane elevato ed è pari al 67,1%. Per il secondo anno consecutivo l'indicatore segna una diminuzione per gli uomini, attestandosi all'81,9%, mentre sale fino al 52,8% per le donne. L'occupazione dipendente aumenta, rispetto al 2007, dell'1,6% (279.000 unità), a fronte della significativa contrazione di quella indipendente (-1,6 %, pari a -96.000 unità).

Per quanto riguarda le dinamiche relative ai settori produttivi, prosegue la riduzione dell'occupazione in agricoltura, che segna un'ulteriore flessione del 3,1%, pari a 28.000 unità in meno in confronto al 2007. L'occupazione agricola diminuisce sia nella componente alle dipendenze sia in quella indipendente e, con l'eccezione del Nord-ovest, in tutto il territorio nazionale.

Nell'*industria in senso stretto* gli occupati scendono in misura significativa (-1,2 %, pari a - 63.000 unità), coinvolgendo sia i dipendenti sia soprattutto gli indipendenti. Ad esclusione del Centro, la riduzione interessa tutte le circoscrizioni territoriali.

Il settore delle costruzioni registra, invece, una crescita dello 0,7 % (14.000 unità), concentrata nelle regioni settentrionali e dovuta alla sola componente dei lavoratori dipendenti. Anche il terziario segna un aumento significativo, pari all'1,7% (+260.000 unità), sempre dovuto ai soli dipendenti. Il risultato evidenzia, per altro, come proprio il comparto dei servizi soffra la drastica caduta della domanda, poiché l'aumento dell'occupazione riflette la sostenuta crescita del primo semestre del 2008 e il progressivo, deciso rallentamento del secondo. A livello territoriale l'incremento medio riguarda tutte le ripartizioni, soprattutto quella settentrionale.

L'occupazione a tempo pieno rimane invariata rispetto al 2007; quella a tempo parziale aumenta del 5,8 %, portando l'incidenza del lavoro part-time sul totale dal 13,6% del 2007 al 14,3% del 2008. La crescita del lavoro a tempo parziale è per altro in circa i tre quarti dei casi